

PIÙ FULMINI O PIÙ BENEDIZIONI?

IL FONDATORE TRA DI NOI DOPO LA SUA MORTE

P. Francesco Pavese imc

Diverse volte, ho sentito parlare della “promessa” (qualcuno, esagerando, l’ha definita “minaccia”) che l’Allamano ha fatto di mandare dei “fulmini” dal Cielo, se fosse stato necessario, dopo la sua morte. Quando predicavo gli esercizi spirituali al Nazareth, in Kenya, me lo hanno confermato con convinzione due suore anziane, assicurandomi di averlo sentito direttamente dalla bocca del Fondatore. In effetti questa promessa l’ho pure letta nei testi delle sue conferenze sia a missionari che alle missionarie. Però, ho pure trovato, nelle conferenze e nelle lettere, promesse di altro tipo, come, ad esempio, di stare dal balcone a guardarci, di “assisterci”, di “benedirci”. Allora mi sono domandato: dal cielo, il Fondatore ha mandato, o manda, più fulmini o più benedizioni. Ognuno risponde a modo suo, in base alla propria esperienza.

Merita dare uno sguardo alla coscienza personale del Fondatore, cercando di capire che cosa lui intendesse quando parlava così, e come pensasse di continuare la propria funzione di padre e maestro anche dopo la morte terrena. Dico subito che a noi fa piacere vedere che, anziano, affaticato e sofferente, l’Allamano già si proiettava nell’eternità, quasi ad iniziare, con nuova energia e in modo rinnovato, un altro tratto della sua missione verso di noi.

1. L’Allamano assicura una presenza paterna. Ecco come immaginava le sue relazioni con i figli e figlie quando fosse giunto in Paradiso. Il 26 gennaio 1919, riferiva alle suore una conversazione con alcuni missionari in partenza: «Uno ha poi finito per dirmi: “Vado via, ma io non la vedrò mai più”: Eh, risposi io, mi vedrai poi in Paradiso. Quando io sarò poi lassù, vi benedirò ancora di più: sarò poi sempre dal pugiol [balcone]»¹. Queste famose parole così affettuose non sono le uniche. Dobbiamo riconoscere che l’Allamano, ancora su questa terra, percepiva la portata della sua missione dal Cielo e la sentiva come una continuazione, in un modo ancora più efficace, di quella esercitata sulla terra. Lo ha assicurato a Sr. Giuseppina Tempo, che attesta: «Parecchie volte, io lo sentii esclamare: “Avevo dieci anni di meno! Ma il Signore non vuole più; farò più di là che di qua”»². Ovviamente le circostanze che hanno indotto il nostro Padre a parlare così erano particolari (non è il caso di dirne qui), ma ciò non modifica il valore della sua promessa: “più” di là che di qua!

Al P. D. Ferrero, nella lettera del 12 luglio 1923 da S. Ignazio, come incoraggiamento, faceva questa assicurazione: «Quando sarò in Paradiso, e ciò sarà presto, pregherò per te, non perché ci venga anche tu, ma perché te lo prepari pieno di meriti»³. E nel famoso diario degli ultimi tempi dell’Allamano, Sr. Paola Rossi così ha annotato: «Più tardi viene a fargli visita il sig. Callisto Candellero – persona di sua fiducia per le operazioni di carattere finanziario – e che intende assicurarlo delle sue preghiere per una rapida guarigione. L’Allamano sorride e gli risponde: “Pregghi, preghi, perché faccia bene la volontà di Dio” e a sr. Emilia che gli diceva che pregava perché la volontà di Dio fosse come la nostra, risponde: “Per il bene che mi volete, dovete essere contente che io vada in Paradiso a riposarmi”. – “Farò di più là che di qua” - e il sig. Candellero lo interroga: “Vuol fare come S. Teresina?”. Ma l’Allamano non capisce e la suora gli spiega: “Padre, questo signore domanda se lei vuol andare in Paradiso, e poi fare come S. Teresina. Oh, ci mandi giù tante grazie! Padre, farà anche lei ciadel [rumore] come essa?”. – “Oh, no –risponde – far ciadel non è il mio spirito, ma farò, farò...”»⁴.

¹ Conf. MC, II, 482.

² Testimonianza, in Archivio IMC; in I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano...*, IV, 645.

³ Lett., IX/2, 136.

⁴ Testimonianza in Archivio IMC; in I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano...*, 675.

La presenza del Fondatore in mezzo a noi è attiva. Lui stesso pensava di potere continuare ad “assisterci”, che significa accompagnarci attivamente. Sentiamo come si spiega con le missionarie: «Oggi si fa una grande festa nella chiesa di Maria Ausiliatrice: si festeggia il cinquantenario di erezione del santuario e i cinquant'anni di Messa del Rettore: don Albera. Alla Messa delle dieci c'erano dodici Vescovi che l'assistevano. Io sono stato a fare le congratulazioni al Rettore. Ha ricevuto volentieri le congratulazioni a nome di tutti i Missionari e Missionarie. [...]. Quando noi faremo il cinquantenario (che siate due o tremila non importa, purché siate molto sante) io dal Paradiso vi assisterò; sarà un cinquantenario pieno di meriti»⁵.

2. Il Padre assicura i suoi richiami. Oltre a queste promesse di aiuto paterno, il Fondatore ha pure assicurato richiami altrettanto paterni e, all'occorrenza, anche forti. Questo suo atteggiamento deciso e sincero dal cielo concorda, come sappiamo, con quanto egli ha sempre fatto come educatore, durante la sua vita terrena.

A questo riguardo trovo significativo questo intervento alle suore del 5 marzo 1916, mentre parlava della carità fraterna: «Un giorno domandai alla vostra Superiora: Ma c'è proprio la carità qui dentro? Pareva d'averle fatto un torto a domandarle questo! Ma siccome io sono l'uomo delle paure, dubito sempre...Io voglio poter dire: Ci mancheranno tante virtù, ma la carità c'è. State attente perché il demonio è fino e finché si è in questo mondo bisogna lottare. Dal Paradiso manderò dei fulmini (se vedrò che mancate di carità)...Lasciatemi pensare male...Ci sia una carità fiorita, che una dia la vita per l'altra; del resto quando sarete in Africa una farà il muso da una parte e un'altra da un'altra, non vi pare? Un chierico mi scriveva in risposta ad una mia lettera: È il secondo fulmine che ricevo. – No, non sono fulmini, gli scrissi, ma avvertimenti paterni. Però dal Paradiso a preferenza manderò dei fulmini...»⁶.

Ho voluto riportare tutto il testo perché si veda il contesto in cui è stata pronunciata la famosa parola “fulmini” e anche il tono del discorso! Per l'Allamano la carità fraterna era il massimo della vita comunitaria e la voleva salvaguardare ad ogni costo. Questo intervento del Fondatore deve avere impressionato le suore, al punto che sr. Chiara Strapazzon lo ha addirittura riferito nel processo diocesano con queste parole: «Tanta era la sollecitudine perché osservassimo la carità fraterna, che un giorno ci disse: “Dal Paradiso manderò dei fulmini se vedo che mancate di carità”».

7

Oltre ai fulmini, i testimoni parlano di altri tipi di richiami del Fondatore. Non è facile dire se l'Allamano abbia davvero pronunciato tutte le parole riferite, o se esse non siano piuttosto farina del sacco di chi riferisce. Ma merita ascoltarle, perché, se ben comprese, non appaiono contrarie all'animo del nostro Padre.

Per esempio, il Cd. Caffo Alfonso afferma di avere udito dal Fondatore: «Quando sarò in Paradiso guarderò se farete bene, bene. Se farete male vi tirerò le orecchie, che io vi guarderò dal poggiolo. Quando sarò in Paradiso vi manderò io le croci»⁸. A Sr. Emerenziana che gli chiedeva se, dopo morte, avrebbe fatto conoscere il suo spirito, l'Allamano rispose: «Chi lo vorrà, lo avrà [...]. Dal cielo vi guarderò, e se non farete bene, vi manderò tante umiliazioni finché non rientrerete in

⁵ Conf. MC, II, 282.

⁶ Conf. MC, I, 317. Ho voluto riportare tutto il testo perché si veda il contesto in cui è stata pronunciata la famosa parola “fulmini”! Per l'Allamano la carità fraterna era il massimo della vita comunitaria e la voleva salvaguardare ad ogni costo.

⁷ *Processus Informativus*, II, 873. 874.

⁸ Arch. Postulazione, Testimonianze, cart. T. 3, C.

voi stessi”». ⁹ E sr. Francesca Giuseppina Tempo attesta: «Più volte ci aveva ripetuto: “Siate buoni anche dopo la mia morte, perché se no chiederò al Signore di venire dal balcone del Paradiso, e vi manderò delle bastonate”». ¹⁰

Ancora: il 4 marzo 1919 nella conferenza alle suore: «Ieri ho scritto tante lettere in Africa. (Una sorella manifesta il desiderio di andare presto in Africa per ricevere poi anch’essa qualche lettera; ed il nostro Ven.mo Padre soggiunge. Ne riceverete poche poverette! Perché scrivere è una faccenda seria; non ho più la mano ferma e...non mi capirete. Anche il Sig. Vice Rettore ne ha scritte molte, ma vedete, per lui che scrive sempre torna facile; io invece ci metto tanto tempo. Vi manderò poi dal Paradiso delle lettere...terribili...Ma, andiamo un po’ avanti in Domino»¹¹.

Come si vede, i richiami sono di tono diverso, ma abbastanza numerosi. Per capirli bene, si faccia attenzione anzitutto a questa cosa: alcuni di questi testimoni, quando riferivano le parole dette dal Fondatore specialmente negli ultimi anni, espressamente o per sottinteso, pensavano alla visita apostolica ed erano convinti che il Fondatore si fosse fatto sentire attraverso di essa. Leggendo con attenzione, però, si nota anche che diversi richiami ai fulmini o alle bastonate sono fatti dal Fondatore in un clima di serenità, quasi di scherzo.

Ma è il Fondatore stesso a spiegarci perché ci richiama dal Paradiso: non intende modificare il metodo pedagogico seguito durante i suoi anni terreni, che era un metodo diretto e completo. In risposta agli auguri natalizi delle suore, il 23 dicembre 1921, così si espresse: «(Si legge la lettera degli auguri)...Ora che cosa debbo dirvi?...non vi risponderò niente, perché avete già capito tutto! Eh, qualche volta sono un po’ brusco, ma quello è anche amore, sapete! Fortis sicut mors est dilectio [l’amore è forte come la morte]; l’amore molle non è amore...Se faccio così è per il vostro bene. S. Paolo avrebbe dato la vita per tutti, eppure sapeva correggere a tempo e luogo e non ha tralasciato di scomunicare qualcuno. S. Francesco Zaverio era mitissimo, eppure mandò via dalla missione un missionario perché non corrispondeva. Ma questo per voi non deve succedere».¹²

Conclusioni. Nel titolo mi ero posto la domanda: più fulmini o più benedizioni? Posta così, come ognuno può capire, la domanda non è del tutto esatta. La vocale “o” separa troppo i due modi di intervento. Dal cielo il nostro Padre manderà tutto e solo “ciò che è giusto”. Come ogni buon padre terreno, anche lui continua ad educarci benedicendoci, incoraggiandoci, indicandoci la via e, se occorre, riprendendoci (tirandoci le orecchie). Non sarebbe padre se ci mandasse solo benedizioni o solo fulmini.

A me, comunque, piace concludere rileggendo le commoventi parole rivolte, «ai miei cari Missionari e Missionarie», nelle “disposizioni particolari”, al n. 14 del testamento: «Per voi sono vissuto tanti anni, e per voi consumai roba, salute e vita. Spero morendo di divenire vostro *protettore* in Cielo».¹³ Ho sottolineato volutamente la parola “protettore”. Tutti sperimentiamo la sua protezione in diversi modi: più benedizioni o più fulmini? Non importa, purché riusciamo a capire che è lui che ce li manda per dirci qualche cosa.

⁹ *Processus Informativus*, II, 544.

¹⁰ *Processus Informativus*, II, 526,

¹¹ Conf. MC, II, 504.

¹² Conf. MC, III, 348 - 349.

¹³ Lett. X, 540.